

La Repubblica 12 Ottobre 2017

Gestiva l'azienda sequestrata al padre nei guai il figlio del "re" dei casalinghi

Una delle aziende sequestrate a Giuseppe Sammaritano, il "re" della grande distribuzione di articoli per la casa, è stata gestita da un responsabile commerciale molto particolare: suo figlio Angelo. Davvero curioso. Anche perché, intanto, Angelo Sammaritano ha avviato una nuova attività nello stesso settore, con tre punti vendita e nove dipendenti. Adesso, è arrivato uno stop per il giovane imprenditore: il prefetto Antonella De Miro ha firmato un'interdittiva antimafia per "Givica", la srl di Sammaritano junior con sede a Carini. Le nuove attività sono a rischio chiusura. Sull'ultima operazione imprenditoriale incombe forte il sospetto di un condizionamento mafioso. Sotto accusa, ancora una volta, c'è una famiglia su cui grava la pesante ipoteca di un patto con le cosche.

Il nome di Giuseppe Sammaritano era in un pizzino trovato nel covo di Bernardo Provenzano, a Montagna dei Cavalli. Il boss di Tommaso Natale Salvatore Lo Piccolo scriveva al padrino corleonese: «A Vincenzo Bellomo dobbiamo raccomandarlo da Sammaritano Cedi Sisa Carini - Ferdico - e alla Sigma di Brancaccio, infine Giacalone - Eurospin stazione San Lorenzo». Bellomo è il genero di Salvatore Riina. Le indagini del Gico del nucleo di polizia tributaria hanno finito per coinvolgere anche Sammaritano junior, a cui sono state sequestrate e poi confiscate alcune quote societarie.

I giudici della sezione Misure di prevenzione del tribunale di Palermo parlano della «piena partecipazione di Angelo Sammaritano, vero erede dell'attività imprenditoriale». E, ancora, sottolineano come «il vero dominus del gruppo imprenditoriale, solo formalmente intestato a moglie e figli e dal quale tutti loro traevano le loro fonti di reddito» sia proprio Sammaritano senior. Resta il mistero di quell'imprenditore che si vantava di essersi fatto da sé: all'inizio degli anni Novanta era il titolare di una società che navigava a fatica fra i debiti. Poi, fra il 1995 e il 2000, arrivano sette miliardi delle vecchie lire nelle società di Sammaritano, troppi rispetto ai redditi dichiarati. Il pentito Calogero Ganci ha raccontato che l'imprenditore si sarebbe prestato a reinvestire i capitali sporchi dei mafiosi della Noce, quelli nel cuore di Riina. Il pentito Francesco Briguglio ha rivelato che più di recente Sammaritano sarebbe entrato nell'orbita del gruppo Lo Piccolo. Durante una perquisizione nella sua villa, in viale Michelangelo, saltano fuori 114 mila euro in contanti nel guardaroba, tutti sistemati con delle fascette. Lui ha sempre sostenuto di aver gestito solo introiti leciti, si è difeso sostenendo di essere piuttosto vittima dei mafiosi.

Ma la difesa non ha convinto i giudici, e l'anno scorso il patrimonio aziendale da 210 milioni di euro è stato confiscato dalla sezione Misure di prevenzione del

tribunale. La società Fratelli Sammaritano srl, che commercializza prodotti di bellezza, ha sede nella zona industriale di Carini; altre società si trovano a Palermo: la Sicilprodet e la Max Gross (a Borgo Nuovo), la Angelo Sammaritano srl (alla Noce) vendono all'ingrosso e al dettaglio articoli di profumeria, casalinghi e detersivi (valgono rispettivamente 5, 20 e 2,5 milioni di euro). Un tesoro su cui adesso si riaccendono i riflettori, per il ruolo svolto dal rampollo di casa Sammaritano, attivissimo imprenditore che ha flirtato a lungo con l'antimafia. Quell'incarico nella società sequestrata al padre è davvero un caso, proprio nel momento in cui la procura di Palermo ha sollevato il tema dell'imprenditore Ferdico, che voleva continuare a gestire il suo centro commerciale confiscato.

Salvo Palazzolo